



**COMANDO DI FIUME D'ITALIA  
BOLLETTINO UFFICIALE**

**No. 7 (Prima Serie) Fiume d'Italia, il 8 Ottobre 1919 Anno I.**

**Un bando del Comando  
GABRIELE D'ANNUNZIO  
Comandante della Città di Fiume**

**Ordina :**

Al primo segnale d'allarme - che sarà dato dal sibilo della nostra sirena e dagli squilli dei trombettieri ciclisti in corsa per la Città - tutti i cittadini si ritireranno immediatamente nelle loro case, evitando ogni agitazione e ogni tumulto, dando ancora una volta esempio di quella tranquillità virile per cui nei più tristi eventi del passato servaggio furono sempre ammirabili.

Saranno punite con le armi tutte le trasgressioni a questo ordine, o specialmente le propagazioni di false notizie e le frodi in qualunque modo intese a turbare la quiete pubblica.

Dal Palazzo: 2 ottobre 1919.

D'ordine

Il maggiore Capo di S. M.

firmato Reina.

**Comando Città di Fiume**  
**Comunicato dell' Ufficio Stampa**  
**N. 10. 2 ottobre 1919.**

La nave francese «Condorcet» è partita. La questione del rincaro del pane è stata risolta. Il pane bigio non subirà alcun rincaro ed il pane bianco di cui sarà fatto un severo razionamento sarà portato al prezzo di due corone al chilogramma.

Col giorno d'oggi la posta in arrivo e in partenza comincia a funzionare regolarmente.

**La Segreteria del Comando**

Si è costituito giovedì, a Palazzo, l'Ufficiò di Segreteria del Comando, a capo del quale è stato chiamato il noto scrittore e valoroso drammaturgo Mario Maria Martini, uno dei discepoli più cari al nostro Comandante.

Dell'ufficio fanno parte anche il tenente Masperi, il pubblicitista Nino Daniele e il Tenente Orlando, figlio dell'ex Presidente del Consiglio.

### **Il Comandante tra i fanti della "Sesia"**

Mercoledì di buon'ora il Comandante si è recato tra i fanti della Brigata Sesia ai quali tenne un discorso vibrante di fede per il trionfo dei comuni ideali. Affermò che a Fiume ci siamo e ci resteremo «ottimamente»; che nessuna forza umana o nittiana potrà smuovere di qua il fante d'Italia; che è prossimo il giorno del pieno e completo conseguimento dell'ideale nazionale, invano contrastato da turpi uomini di governo...

### **Cagoia ristabilisce la censura**

Ecco il testo del decreto col quale si ristabilisce la censura in Italia:

Art. 1. - Fino alla pubblicazione della pace è vietata la diffusione con qualunque mezzo di notizie e pubblicazioni pericolose per la difesa nazionale o per le relazioni internazionali dell'Italia; è vietata pure ogni pubblicazione che contenga offesa o vilipendio al R. Esercito o alla R. Marina.

Art. 2. - Per l'esecuzione delle disposizioni dell'articolo precedente sono temporaneamente richiamate in vigore e dovranno essere strettamente osservate le norme e le sanzioni stabilite negli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 del Nostro decreto 23 maggio 1915.

Art. 3. - Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

### **Letterati francesi al Comandante**

Un gruppo di scrittori di avanguardia, molti dei quali sono stati combattenti e decorati al valore, hanno indirizzato a Gabriele d'Annunzio il seguente dispaccio.

«Non abbiamo dimenticato né le strofe poetiche dell'agosto 1914, né la vostra serenità alla vigilia della Marna, né il canto ai piedi di Quarto memorabile, né la campana del Campidoglio rispondente alla vostra voce, né l'opera di poeta, né la ferita da soldato, né il cuore di cittadino, né la gloria, né l'amicizia, né le rose e i lauri sui fronti fraterni, né il sangue sparso sui campi d'Europa per la stessa vittoria e per la stessa speranza e vi salutiamo affettuosissimamente».

Fra i più noti firmatari troviamo i nomi di Roger Allard, Giorgio Bonamour, Giacomo Boulanger, Renato Bizet, Cristiano Froger, Umberto de Flers, Giacomo Gasquet. Gioachino Havertot, Emilio Henriot, Alfredo Lombard, Enrico Malherbeh.

### **Solidarietà francese**

Al nostro Comandante è pervenuto questo significativo telegramma da Montpellier, in data 29 settembre u. s.:

«Bravo d'Annunzio.

Il Mediterraneo ai latini, l'Adriatico agl'Italiani.

Via i Germani e gli slavi.  
Viva la Roma dei nostri interessi comuni. Viva la Francia.  
Viva l'Italia.  
FRANÇOIS GARAGUES.

## **Notiziario**

Riusciti a eludere la vigilanza delle squadre di carabinieri disseminati ovunque, alcuni gruppetti di marinai appartenenti alla R. Nave «Nino Bixio» sono giunti ieri a Fiume, festosamente accolti dai loro compagni e dai cittadini.

\*\*\*

È giunto ieri, proveniente dal Belgio, il nostro carissimo compagno di fede dott. Michelangelo Zimolo. Abbiamo appreso da lui lo slancio fraterno che il Belgio manifesta per la causa misconosciuta dell'Italia, la solidarietà generosa della nobile stampa belga per le rivendicazioni italiane sull'Adriatico.

## **I generali Ceccherini e Tamaio a Fiume**

Verso le dieci di lunedì 6 corr., si è diffusa la lieta, appena credibile novella, che due generali italiani erano venuti a noi, erano accorsi a sostenere, coll'autorità del loro grado, con la nobiltà del loro nome, con la purezza del loro passato. la causa di Fiume a fianco dei migliori figli d'Italia.

Essi sono i generali Sante Ceccherini, del bersaglieri e Corrado Tamaio, di Stato Maggiore.

il generale Ceccherini - magnifica figura di combattente con sette medaglie al valore - giungeva inatteso stamani, in motoscafo da Abbazia, e scendeva a Palazzo acclamato vivamente da una scelta rappresentanza di bersaglieri subito accorsa a salutare l'antico comandante di reggimento, l'uomo che sul S. Michele e alla stretta di Fagarè si coprì di gloria non peritura, il condottiero forse più popolare che oggi vanta il corpo dei Bersaglieri in tutto il Regno.

Era commosso, raggianti.... Rivolto ai bersaglieri che lo circondavano pronunziò brevi parole di saluto:

«Non potevo mancare, miei figliuoli. Voi mi avete dato l'esempio. Io l'ho seguito. Viva la più grande Italia!»

A un nostro redattore che gli chiedeva le sue prime impressioni su Fiume, il generale rispondeva lietamente:

«Quanto vedo e sento da stamani supera le più liete previsioni. Occorre proprio venire qui per credere! Non c'è parola che eguagli questa meravigliosa realtà.... Sì, ho voluto venire anch'io a questa Mecca del patriottismo Italiano: e intendo rimanere qui coi miei bersaglieri.»

Da parecchi giorni il glorioso generale si apparecchiava alla partenza. Giù a Firenze aveva scritto una lettera aperta, indirizzandola al Re, ai suoi superiori, ai suoi vecchi Bersaglieri. Alle parole s'è affrettato a far seguire l'azione, che lascerà sbalordita tutta la canaglia nittiana, intenta a bloccare Fiume con tutte le sue forze, ma impotente a frenare l'impeto santo dei cuori generosi che accorrono, che ci sostengono oggi e ci confortano in questa dura vigilia del compimento dei nostri destini.

Ecco la lettera, documento di infiammato patriottismo e di purissima dedizione alla causa di Fiume d'Italia:

*«Al mio Re, ai miei antichi superiori, ai miei vecchi amatissimi bersaglieri che hanno seguito sempre sulla via dell'onore e della vittoria!*

*Troppo piccola cosa io sono per dirigervi queste parole, ma mi sento ingigantire, divenir grande dall'atto che io compio.*

*La massima anima, d'Italia, il vero, il solo magnifico genio di Lei, così mi scriveva qualche giorno fa:*

«Mio Generale

Si ricorda di quell'osservatorio delle bombarde dove c'incontrammo nella notte d'ottobre?

Io avevo accompagnata su pel camminamento la prima ondata dei suoi bersaglieri.

Ella era col suo grande fratello Coralli. E fu per me come una apparizione mistica di compagni-eroi celebrati nelle epopee.

Vedo ancora, per l'apertura della giubba, splendere il suo largo torace tricolore.

E' una pura gioia per me avere al mio fianco il suo figliolo che non è se non un ringiovanimento incantevole della sua virtù.

Dirò io la nostra speranza?

Non la dirò. Ma dirò l'ardentissima mia devozione.

Fiume, 26 settembre 1919.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

*Queste parole magnetiche erano accompagnate da una lettera di chiamata angosciosa del mio figliolo diletto. Ho avuto il coraggio di non volare subito nella città santa d'Italia, ove oggi battono i cuori più grandi e più generosi di Lei. Che la Patria mi assolv- da. questo peccato.*

*- Un giuramento antico mi diceva di essere fedele al Re e di osservare lealmente lo Statuto. Oggi Nitti questo disconosce e calpesta, come già prima aveva vilipeso ciò che di più grande contava l'Italia. Sono assolto dalla vecchia fede.-*

*Chi va col più puro assertore della Grande Italia, va contro i traditori di Lei. Va contro l'infame immonda ciurmaglia che vede nel fosco futuro la realizzazione da lungo agognata delle loro infami sanguinose teorie, della distruzione del Paese nostro, degli ideali più belli e per i quali votarono la vita e la dettero, magnifico olocausto di entusiasmo e di fede, centinaia di migliaia, dei suoi figli migliori.*

*Fiume è oggi qualche cosa di più che l'affermazione di un sacrosanto diritto d'italianità. Fiume farò che illumina il mondo, e il mondo oggi tutto in convulsione angosciata deve invidiarcela come la partenza e il simbolo della rigenerazione della Patria amatissima.*

*Chi rimane in Italia, e che questa vuol ritornata alla pace, all'ordine, al lavoro, sia a Fiume col cuore e con Fiume agisca con fede e coscienza sicura.*

*«Viva l'Italia».*

*Da Firenze il 4 ottobre 1919.*

*Generale SANTE CECCHERINI.*

## **Un nostro velivolo precipita sulla città**

### **Due aviatori morti**

Questa mattina un grave avvenimento luttuoso ha impressionato la città. Verso le 11 i passanti potevano ammirare gli audaci voli di un velivolo montato da due aviatori che librandosi a poca altezza sopra il porto, compì due giri della morte, dirigendosi a



bassa quota e con grande velocità verso Sussak. Di lì ritornò, seguito dagli sguardi di numerosi curiosi, attenti alla manovra.

Quando il velivolo che si trovava a circa cinquecento metri di altezza, nel suo ritorno fu sopra le case di San Vito, chi lo seguiva constatò un rallentamento dell'elica, che, dopo un poco rimase totalmente ferma. Coloro che conoscono il funzionamento dei velivoli ebbero subito la percezione che qualche cosa di anormale succedeva al motore.

Ed inverò il velivolo cominciò subito a precipitare ed a ondulare. L'aviatore che lo guidava doveva certamente cercare di tenere in equilibrio l'apparecchio, per portarlo sopra uno spiazzo.

Ma mancò il tempo e la possibilità: il velivolo improvvisamente precipitò vertiginosamente, battendo contro la casa Fabich di via Pomerio.

Il velivolo s'abbattè in un piccolo cortile tra la casa Fabich e la casa Viezzoli. Un alta colonna di fumo si alzò dal motore in fiamme.

Uno degli aviatori piombato dall'alto cadde su la ringhiera che chiude il cortile rimanendo infilato in due lance, che gli trapassarono il fianco e il cuore. Gli accorsi trovarono così il corpo del compianto, lambito dalle fiamme,

Il secondo corpo era in mezzo al cortile, reso irriconoscibile dalle fiamme elio l'avevano tutto ustionato.

Le persone accorse rimasero fortemente rattristate della grave sciagura, molte donne piangevano.

Poco dopo giunse sul luogo il Comandante, ed i corpi dei due valorosi vennero trasportati alla cappella mortuaria del cimitero.

Il velivolo precipitato portava il numero 31.

I due disgraziati aviatori sono: il tenente Aldo Bini, decorato di medaglia di bronzo, e il vice-brigadiere dei carabinieri Giovanni Zeppegno, appartenente alla 128. Squadriglia di Bolzano.

Non sorge nuovo sole che non sia preceduto da un'alba sanguigna. Fiume italiana ha oggi il suo primo sangue. Segnamo nel nostro cuore questi due nomi ormai sacri alla storia: Aldo Bini e Giovanni Zeppegno, assunti come gli evangelisti, all'immortalità in un gran carro di fuoco, volontariamente offertisi per la libertà di Fiume e la gloria d'Italia oggi, come ieri, sul cielo del Quarnaro come sul cielo del Carso e dell'Altipiano. L'esercito di Fiume ha due volontari di meno e una gloria di più; una gloria di fronte alla cui maestà divengono insignificanti i cachinni malvagi di chi insultava gli avventurieri della nostra legione, di chi opponeva alla nostra fede i conti del carbone e del grano. Due spoglie sacre schiaffeggiano con la loro maestà, i vigliacchi e gl'ignavi. Sentite: Aldo Bini era già stato vittima due mesi addietro d'un disastro aviatorio. Gravemente ferito, dal letto dell'ospedale, aveva giurato al padre di non più volare. Ma Fiume lo aveva chiamato. La salvezza di Fiume valeva più del suo giuramento; e da Bolzano, Aldo Bini, spiccava il volo per Fiume, recandovi il suo aeroplano e la sua fede. Domani il padre, la fidanzata, gli amici sapranno che Aldo Bini ha pagato con la vita il suo amore per l'Italia. Con lui ha dato il suo tributo il Brigadiere Zeppegno. venuto con lui da Bolzano, bello e bravo giovane di cui tutti abbiamo, ammirato la serenità e la fede.